

riversare su di Lui lo stesso amore oblativo di Cristo (cfr Gv 13,34-35).

Fede e giustizia, dunque, rimandano agli abiti divino e umano: l'impegno del Terziario di vivere una fede autentica secondo la sua vocazione non lo esonera dal vivere nel mondo dell'uomo, al contrario lo responsabilizza in un cammino di conversione continua che attraverso scelte quotidiane diventi segno profetico dei nuovi cieli e della nuova terra nei quali avrà stabile dimora LA GIUSTIZIA.

In questo la forza della penitenza soccorre ad orientare la vita di ciascuno verso il Signore e, in tal modo, attiva una dinamica di trasformazione profonda della vita e del mondo dell'uomo perché siano sempre più *secundum Deum*.

*Signore,
immersi in un mondo che ancora non ti riconosce,
sommersi da un tempo che non è più il tempo per Te,
e che non è più neanche il tempo per noi,
guidaci verso la LUCE,
inondaci della TUA LUCE,
trasformaci nella TUA LUCE.
Ti consegniamo la notte che ancora abita in noi.
Tu puoi riscaldarla,
rischiararla,
e renderci trasparenza di TE.
Trasformaci, o Padre della Luce,
e, attraverso di noi, restituisci all'uomo
violato e smarrito
la sua dignità, la sua Bellezza,
la Bellezza che è nell' esserti Figlio,
Figlio della Luce.*

Regola e vita

NOVEMBRE 2010

Inoltre non portate armi offensive, se non per la salutare difesa della santa Chiesa o della fede o della giustizia
(Reg TOM IV,11).

***"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria
al Padre vostro che è nei cieli"***

(Mt 5,16).

La raccomandazione a non portare armi per l'offesa contenuta nella Regola esprime la volontà del Fondatore di proporre ai Terziari uno stile di vita che rifugga anche quei costumi resi leciti dalle legislazioni vigenti ma comunque, inequivocabilmente contrari al Vangelo.

Commenta P. Giry: *Questa raccomandazione vuole prevenire risse, duelli e omicidi, e dare indicazioni circa le intenzioni che si devono nutrire quando si portano armi: ossia difendersi se si viene attaccati, o difendere la fede, la religione, la giustizia.*

E' evidente che il contesto di riferimento della Regola è molto lontano dalla situazione sociale e culturale nella quale oggi ci troviamo a vivere. La difesa della fede, cui fa riferimento la Regola, fa allusione più che altro a contrasti tra confessioni cristiane diverse, o

a pericoli di eresie, che caratterizzavano il tempo di S. Francesco.

Resta però attuale il richiamo ad impegnarsi per la "difesa" della fede che, se certo non va realizzata con le armi in pugno, costituisce ancor oggi una sfida per i cristiani all'interno dell'attuale contesto culturale, fortemente scristianizzato e tendente al "laicismo".

In ogni epoca, ma forse oggi più di prima, la fede cristiana (ma ogni confessione religiosa) è minacciata dal secolarismo, dal materialismo, dall'edonismo, che hanno un forte influsso sull'uomo di oggi. L'esigenza del rapporto con Dio non è primaria, ma soffocata da altri bisogni più immediati, istintivi, "piacevoli", facili, materiali. Essi hanno una forte attrattiva, per cui se non si esercita un'attenzione adeguata, facilmente se ne viene travolti.

***"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini ,
perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria
al Padre vostro che è nei cieli"***

(Mt 5,16).

Occorre, quindi, che la comunità cristiana riaffermi la propria fede, la propria identità, tenendo conto del contesto, dell'ambiente e della mentalità, rispetto ai quali deve porsi come elemento di contraddizione.

Essa deve riconoscere, senza alcun compromesso, che la mentalità corrente non è evangelica, che ha un forte potere di condizionamento e, per questo, occorre prenderne le distanze per conservare la propria identità e la propria fede.

Ma nello stesso tempo, la comunità dei credenti è chiamata ad "evangelizzare" la cultura odierna indifferente ad ogni espressione di orientamento religioso. Essa , infatti, diventa il contesto più appropriato, ideale per mantenere e far maturare la propria fede, proprio come i primi cristiani che nelle persecuzioni conservavano e purificavano la loro adesione a Cristo.

Anche il Terziario minimo si trova coinvolto in questo impegno: egli deve prima di tutto essere un cristiano autentico, ma nella consapevolezza che la sua stessa vita deve essere "segno", Luce, testimonianza di adesione sostanziale al Vangelo.

Egli sa che la sua vita di fede è connotata dalla sua "vocazione" particolare, dalla sua spiritualità. Mantenersi fermi nella propria fede senza lasciarsi "prendere" dalla mentalità corrente è un atteggiamento di penitenza-conversione, perché comporta l'adesione totale e radicale a Dio e l'altrettanto totale e radicale rinuncia alle provocazioni del mondo.

Aderire a Dio, esige inevitabilmente il rifiuto della *mentalità di questo secolo* (cfr Rm 12,1-2), e, di converso, *riporre in Dio il proprio cuore* (Reg TOM I,1) significa trovare in Dio stesso una forza di attrazione che progressivamente aiuta a tralasciare gli orientamenti culturali del mondo, per trasfigurarsi nella Luce di DIO e divenire Segno, SALE, LUCE.

Questa conversione passa dal progressivo distacco dalle esigenze di ricchezza , agio, sicurezza materiale che connotano il nostro contesto sociale consumista, materialista , per scegliere uno stile sobrio, semplice, austero capace di annunciare che l'unico essenziale è DIO SOLO, uno stile di vita capace di proporre, nei fatti, il ritorno a Lui, la conversione in Cristo, annunciato come unico datore di salvezza e di senso.

***"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini ,
perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria
al Padre vostro che è nei cieli"***

(Mt 5,16).

L'impegno nella difesa della fede è associato nella Regola all'impegno per la giustizia.

La nostra società, come quella ai tempi di S. Francesco, vive situazioni

di ingiustizia dovute per lo più al mancato senso della legalità e a una scarsa considerazione del valore della persona umana. Spesso si sorpassa la legge per mezzo di presunti privilegi, di raccomandazioni, di sotterfugi, furberie, e, nei casi più evidenti, con atteggiamenti malavitosi.

Ciò provoca inevitabilmente differenze socio-economiche tra i ceti e le persone, nonostante la nostra epoca si presenti come progredita ed evoluta.

E' importante perciò ricuperare il senso della legge ed il rispetto di essa e della dignità dell'uomo, formandosi e formando una coscienza civica rispettosa delle norme, e soprattutto, attraverso di esse, della persona altrui.

Anche questo è un impegno di conversione, sulla cui base si può fondare una fede autentica e una vita di vera carità. Senza giustizia non ci può essere amore umano, né carità cristiana.

La conversione evangelica espressa nell'appello di Gesù a *convertirsi e credere al Vangelo* non può realizzarsi senza una seria convinzione riguardo alla giustizia e alla realizzazione di essa.

***"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini ,
perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria
al Padre vostro che è nei cieli"***

(Mt 5,16).

Ecco allora l'invito al laico minimo di essere un "giusto" secondo il Vangelo, scegliendo quella giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei , quella giustizia che non si limita alla formale adesione al diritto ma che assume la valenza più profonda dell'impegno a costruire un mondo ove l'uomo, immagine di Dio, trovi accolta e rispettata la sua dignità, un mondo che incarni il progetto di salvezza che è nella promessa del Regno di Dio, che è Regno di amore, di Giustizia e di Pace.

Peraltro nella sacra Scrittura la parola "giustizia" indica la ricerca e l'impegno nel "fare la volontà di Dio". In tal senso si esprimono le due "beatitudini" dedicate alla "giustizia":

Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati; Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli (Mt 5,6.10).

I "giusti", in questo caso, sono coloro che desiderano sopra ogni cosa fare la volontà del Signore, e sono disposti anche a soffrire pur di perseguirla e realizzarla. Sono coloro che rispondono con l'offerta della loro vita alle esigenze della Carità di Dio, che supera ogni altra necessità e prevale su ogni altro bisogno. Sono coloro che hanno posto il loro rifugio in Dio e mantengono *il cuore fisso in LUI* (Reg TOM I,1) in modo così radicale da non ammettere nulla che possa "schiodarlo".

Difendere la giustizia allora esige l'impegno di accogliere nella propria vita la volontà di Dio con atteggiamento di amore verso di Lui e, conseguentemente, con apertura del cuore verso l'altro uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, per riconoscergli dignità, rispetto, diritti, e soprattutto per